

**I 2 GRANDI IMPOTENTI  
 SPECIALISTI IN STUPRI**

◉ **SLAVOJ ŽIŽEK A PAG. 8**

**L'INTERVENTO • Slavoj Žižek** La crisi ucraina, tra Russia e Usa

# Goodbye Lenin nel Donbass La guerra? Stupro di impotenti

» **Slavoj Žižek**

In una conferenza stampa del 7 febbraio, Vladimir Putin notava quanto poco il governo ucraino apprezzasse l'accordo di Minsk, e aggiungeva: "Che ti piaccia o no, è il tuo dovere, bella mia". Un modo di dire dalle rinomate connotazioni sessuali: si trattava di una chiara citazione de *La bella addormentata nella bara*, pezzo di epoca sovietica del gruppo punk rock "Krasnaja Plesen": "Nella bara sta la bella addormentata / mi ci sono infilato e me la sono scopata / Che ti piaccia o no tu dormi, bella mia". Il portavoce del Cremlino ha sostenuto che Putin si riferisse a un antico detto popolare, ma l'allusione all'Ucraina come vittima di necrofilia e stupro è ovvia. (...)

L'oscuro commento di Putin va letto sullo sfondo della crisi ucraina, presentata dai nostri media come minaccia di "stupro di un Paese onesto". Crisi non priva di aspetti comici: a riprova, in un mondo alla rovescia come il nostro, della sua gravità. Come ha notato l'analista politico sloveno Boris Ibej: "Chi ci attendiamo che attacchi [la Russia], dichiara di non averne intenzione; chi dovrebbe calmare le acque insiste che lo scontro è inevitabile". (...) Facile tradurre la situazione nella metafora dello stupro. La Russia, pronta a violentare l'Ucraina, asserisce di non volerlo fare, ma fra le righe palesamente insinua che, nel caso in cui non ottenesse il consenso u-

craino a un rapporto sessuale, è disposta a stuprarla (ricordiamoci la volgare risposta di Putin); inoltre, accusa l'Ucraina di istigarla a commettere lo stupro. Gli Stati Uniti, che intendono proteggerla dallo stupro, suonano il campanello d'allarme, in modo tale da ergersi a protettori degli Stati post-sovietici: un tipo di protezione che non può non ricordarci quella che un gangster può offrire a negozi e ristoranti del suo quartiere contro le rapine, con la velata minaccia che rifiutarla comporterebbe pessime conseguenze. L'Ucraina, bersaglio del temuto stupro, cerca di mantenere la calma, e sembra innervosirsi all'allarme Usa, consapevole che la canizza possa davvero provocare la Russia allo stupro.

**CHE COSA SI NASCONDE**, dunque, dietro questo conflitto, con tutti i suoi imprevedibili rischi? E se il pericolo non stesse tanto nel suo riflettere una forza crescente delle due ex superpotenze ma, piuttosto, nel provarne l'incapacità di accettare di non esserlo più? Quando, al culmine della Guerra fredda, Mao Tsé Tung disse che, pur con tutte le loro armi, gli Stati Uniti erano una tigre di carta, dimenticava di aggiungere che le tigri di carta possono essere più pericolose delle tigri vere e sicure di sé. Il fallimento della ritirata afghana non è che l'ultimo della serie di fiaschi della supremazia Usa, e lo sforzo da parte russa di ricostruire l'impero sovietico non è che il disperato tentativo di coprire la propria situazione di debolez-

za e di declino. Com'è il caso dei veri violentatori, lo stupro segnala l'impotenza dell'aggressore.

Impotenza palpabile, ora che lo stupro è cominciato, con la prima penetrazione diretta dell'esercito russo in Ucraina - la prima, cioè, se escludiamo il Gruppo Wagner (...) e da anni attivo nel Donbass, dove organizza la resistenza "spontanea" all'Ucraina (come ha già fatto in Crimea).

Ora che le tensioni sono esplose, la Duma russa ha approvato un appello diretto a Putin, affinché riconosca gli Stati separatisti - e a controllo russo - di Donetsk e di Lugansk. Prima Putin ha sostenuto di non voler immediatamente riconoscere le sedicenti repubbliche; così che, quando le ha infine riconosciute come repubbliche indipendenti, sembrasse averlo fatto a causa della pressione popolare, secondo le regole descritte (e praticate) un secolo fa da Stalin.

Alla metà degli anni Venti del Novecento, Stalin propose di adottare una semplice decisione: il governo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sarebbe diventato il governo delle altre cinque repubbliche: Ucraina, Bielorussia, Azerbaijan, Armenia e Georgia. *Se verrà confermata dal Comitato Centrale del Partito Comunista Russo, l'attuale decisione non verrà resa pubblica, ma comu-*

*nicata ai Comitati Centrali delle Repubbliche perché circoli fra gli organismi sovietici - i Comitati Esecutivi Centrali dei Congressi dei Soviet delle dette Repubbliche - prima della convocazione del Congresso Panrusso dei Soviet, ove verrà dichiarata l'intendimento di tali Repubbliche. (...) Il Comitato Centrale decide quel che la base gli chiederà di approvare, come se fosse desiderio della base stessa. (...)*

**L'INVASIONE IN CORSO** porta a compimento la negazione di ogni residuo della tradizione leninista. L'ultima volta che Lenin è comparso nei titoli di testa occidentali risale alla sollevazione ucraina del 2014, che rovesciò il presidente filorusso Janukovy: nei servizi televisivi sulle proteste a Kiev, abbiamo visto e rivisto la scena dei manifestanti che, infuriati, abbattevano la statua di Lenin. Assalti del tutto comprensibili, visto che tali statue funzionavano da simboli dell'oppressione sovietica, e la Russia di Putin viene percepita come la continuatrice della politica di soggezione alla Russia delle nazioni non russe, già tipica dell'Unione Sovietica. E tuttavia, era paradossale vedere gli ucraini tirar giù Lenin per affermare la propria sovranità nazionale. (...)

*Il proletariato non può non lottare contro il mantenimento forzato delle nazioni oppresse nei confini di uno Stato, e questo significa appunto lottare per il diritto di auto-decisione. (...) Nel caso contrario l'internazionalismo del proletariato resterà vuoto e verbale; tra gli operai della nazione dominante e gli operai della nazione oppressa non sarà possibile né la fiducia, né la solidarietà di classe. (...)*

**LA POLITICA** estera di Putin si pone in evidente continuità con quella linea zarista-stalinista (...). E non sorprende che, lunedì 21 febbraio 2022, nell'annunciare l'intervento militare nella regione del Donbass, Putin abbia ripetuto la sua già espressa opinione, secondo cui fu Lenin - salito al potere dopo la caduta della famiglia reale dei Romanov - l'"autore e creatore" dell'Ucraina (...). Si può essere più chiari di così?

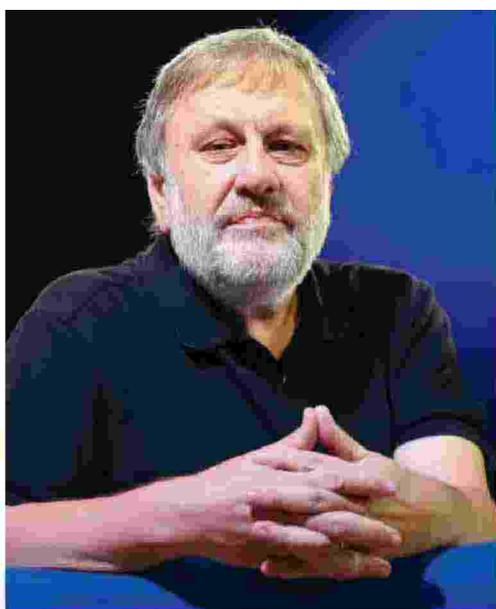
Le persone di sinistra che rimangono con la Russia (in fin dei conti, la Russia è il successore dell'Urss, le democrazie occiden-

tali sono un falso, Putin si oppone all'imperialismo americano ecc. ecc.) debbono ammetterlo: Putin è un nazionalista conservatore. La Russia non sta soltanto tornando alla Guerra fredda e alle rigide regole che questa portava con sé. Sta accadendo qualcosa di molto più folle: non una guerra fredda ma una pace calda, una pace che assomma a una guerra ibrida permanente, in cui gli interventi militari sono spacciati per missioni di pace contro i genocidi (...).

Per concludere con la domanda di Lenin: che fare? Chi, come noi, vive in Paesi che si ritrovano spettatori della triste commedia dello stupro, deve sapere che solo una decisa castrazione potrà impedirlo. Non possiamo che raccomandare che la comunità internazionale effettui una simile operazione chirurgica sulla Russia e, in certa misura, anche sugli Stati Uniti: ignorandoli e marginalizzandoli il più possibile, trattandoli come imbarazzanti oscenità, come qualcuno che vediamo defecare sulla pubblica strada; e assicurandosi che al posto della loro autorità globale non cresca più nulla.

*Traduzione di Vincenzo Ostuni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA SLAVOJ ZIZEK 2022



**Commedia triste** Così Putin ha negato ogni residuo leninista. Chi vive come noi da spettatori, deve augurarsi la castrazione dei violentatori Mosca e Washington.



**IL FILOSOFO SLAVO, PUNK (E MARXISTA)**

**SLAVOJ ŽIŽEK**  
 nato a Lubiana nel 1949, filosofo, sociologo, politologo e accademico: docente all'European Graduate School, direttore del Birkbeck Institute for the Humanities di Londra. Il suo ultimo libro è "Hegel e il cervello post umano" (Ponte alle Grazie, l'editore italiano delle maggiori opere di Žižek)



**La nuova frontiera**  
 Oramai gli interventi militari sono spacciati per missioni di pace contro genocidi  
 FOTO L'ESPRESSO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.